

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Come avranno passato il Natale?
- 3 Scambi epistolari dettati dall'anima
- 4 Una compagnia da affondare? Un gioco speciale per consiglio
- 5 Natale: l'orgia del consumismo Con la nave sullo sfondo
- 6 Lo scatto: Verso un luminoso futuro?
- 7 Viviamo l'altruismo, sorgente di... Il bombardamento di Monterosso
- 8 Fezzano: Un fezzanotto in pista! Cinquantesimo numero insieme!
- 9 Sulla bellezza Il mio 11 Settembre 2001 - Parte 4
- 10 Foto denuncia, lettori on the road e una foto per tifare
- 11 Pro Loco: Tra ricamo, salute e... Il museo Lia ha quindici anni
- 12 Borgata: Una serata meravigliosa...
- 13 Fezzanese: Nel nuovo millennio Il mio amore per i presepi
- 14 Ragionare non basta / Soavi aromi / Conosciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Mini-Bang

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo e Giamberto Zanini

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Viola & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 16, numero 150 - Gennaio / Febbraio 2012

150 numeri, 15 anni insieme

Parole su parole, articoli su articoli, pagine su pagine, numeri su numeri, volumi su volumi... 150 numeri pubblicati, migliaia di pagine condivise con tutti voi, 15 anni trascorsi insieme racchiusi in quella bolla spirituale che benedico il giorno di aver incontrato lungo il mio cammino e che prende il nome di solidarietà.

C'è chi legge "Il Contenitore" per vedere se è correttamente citato - a parole o immagini - e cerca all'interno delle sue pagine le proteine giuste per risvegliare il proprio ego... c'è chi lo sfoglia perché appassionato della nostra storia, quella del nostro paese, realizzata alle volte con una grammatica che lascia a desiderare, ma con racconti autentici di chi l'appartenenza la sente addosso come una maglietta sudata... c'è chi lo afferra travestito da Sherlock Holmes e cerca il minimo errore per gridare allo scandalo e trovare il pretesto per seminare sterminate praterie di gramigna e vendere a buon mercato la malafede tra la gente... c'è chi addirittura lo colleziona ed ogni anno lo rilega per custodirlo come un tesoro prezioso... c'è chi lo prende, lo appoggia in casa, ma è dalla parte sua a prescindere... c'è chi lo osserva con ammirazione, perché pensa che sia un buon lavoro e le persone che stanno insieme da una vita vanno avanti con costanza e determinazione... c'è chi ci si interfaccia e con critiche costruttive lo migliora...

"Il Contenitore", in tutti questi anni di umile carriera, ha suscitato queste reazioni, ma io, che ne sono il suo papà, ho sempre pensato che il suo fine è e sarà sempre il trovare dei piccoli abbracci per far sentire meno soli i più bisognosi.

Proprio in questi giorni che sto investendo molto del mio tempo per aiutare un giovane amico in difficoltà, mi rendo sempre più conto di come l'opportunità di vivere debba essere messa a servizio di chi questa opportunità non la può esercitare o, peggio ancora, non la può proprio avere.

Vi ringrazio con tutto il cuore a voi, autentici, che avete realmente capito l'essere di questo piccolo volume: le pagine scritte, gli spettacoli realizzati, le mostre allestite, i dvd distribuiti non sono stati altro che un semplice mezzo per coinvolgere una serie di individui che, svegliando le proprie passioni e "parlando" attraverso di esse, hanno utilizzato la propria anima per fondersi totalmente in questo piccolo grande progetto di solidarietà.

Questo giornale sarebbe morto, defunto, tanti anni fa, perché, più passa il tempo, più il dispendio di energie per poterlo realizzare è davvero immenso; ma questo giornale non nasce per le parole che in esso sono contenute, ma per rendere onore a persone come padre Bepi, Gino Strada, il nostro Simone e la sua straordinaria famiglia e tutte quelle persone e bambini che, in Italia e nel mondo, abbiamo aiutato nel nostro cammino. Ogni volta che penso a questo il mio entusiasmo si ricarica talmente tanto che ogni mese l'impegno, lo sforzo, la fatica si muta in pura gioia, quel processo che sin da ragazzino definii come "fotosintesi emozionale": il coraggio di trasformare la rabbia, il dolore, lo smarrimento, in impegno, solidarietà e costanza.

E poi "Il Contenitore" è anche il suo centro giovanile ("San Giovanni Battista"), un luogo libero, dove i ragazzi del nostro paese hanno la possibilità da anni di "viverci" comportandosi semplicemente da persone civili... un posto dove studiare e divertirsi, senza pagare niente, senza avere tessere da acquistare o credi religiosi o politici da venerare.

Che ogni suo passo, sia sempre un NOSTRO passo.

Buonavita.

Emiliano Finistrella

Come avranno passato il Natale?



Ancora una volta, grazie a Lui, ho passato una veglia natalizia entusiasmante; esperienze che ti lasceranno un segno indelebile. Mi riferisco naturalmente, come avrete capito, alla "Messa di mezzanotte", come meglio viene ricordata. Il nuovo parroco, da pochi mesi reggente della parrocchia di Nostra Signora della Neve, con l'omelia predicata colpì i cuori di chi volle ascoltare.

Incominciò con un "quasi presentarsi", dicendo che lui, quella notte, era solito iniziare il suo discorso incentrandosi sul presepio. Ed il presepio che loro realizzarono ebbe come tema l'alluvione del 25 ottobre quando quell'onda di fango si rovesciò sui paesi a noi molto vicini... "La terra era informe e deserta, le tenebre ricoprivano gli abissi". Dio disse: "SIA LA LUCE"... Questo stava scritto sul grande cartellone sopra di esso, sopra quel piccolo ma significativo presepio con quell'onda che si dirigeva verso la capanna (foto inserita in alto a sinistra), quella capanna in cui nacque il Salvatore, illuminata da un potente fascio di luce... La luce, segno di speranza, di amore, di forza per ricostruire. E quella forza ebbe inizio con tutti quegli "angeli del fango", così vennero chiamati tutti i giovani che con ogni mezzo, o con le semplici mani, si diedero da fare per ripulire. Il suo discorso si concentrò poi facendo alcune domande, naturalmente senza risposta, ma alle quali ognuno di noi, dentro di sé doveva dare una risposta. Ed allora si concentrò sul giorno del Natale. Toccante ed emozionante quando disse, da uomo, prima che da sacerdote, il Natale si

può festeggiare anche senza Gesù Bambino. "Con ciò che ho detto potrò scandalizzare" disse "ma il mercato impone anche certe cose".

Grande forma di rispetto verso il prossimo, dico io cercando anche di rispondere alle domande che seguiranno... "Come passeranno il Natale coloro che sono soli?"... Quante persone abbiamo vicino a noi che non hanno più nessuno? Che non hanno più alcun affetto? Non hanno più nessuno col quale colloquiare, tranne qualche sacerdote disposto ad ascoltare la loro solitudine?

"Come passeranno il Natale coloro che sono

*"... la luce segno di
speranza, di amore, di
forza per ricostruire"*

ricoverati nei vari ospedali con i dottori e gli infermieri che li assistono?" Qui è più difficile rispondere perché i dottori e gli infermieri sono pagati per questo "sacrificio" se pur grande ed umanitario, ma i malati? Mettiamoci nei loro panni, non hanno chiesto loro di essere lì ne quel giorno ne altri, sono lì per problemi piccoli o grandi, sono lì perché a loro quel giorno non è concesso essere a casa con i propri cari...

"Come passeranno il Natale coloro che sono in zone di guerra per aiutare il prossimo o perché vi abitano?". E qui ci sarebbe molto da dire: vi sono persone che sono nate in Paesi che da anni sono in guerra, persone

che non conoscono la parola PACE. Persone che sono nate sotto i bombardamenti, che fuggono e cercano rifugio sin dalla nascita... immedesimiamoci in loro! Ci sono altre persone, questo il rovescio della medaglia, che potrebbero vivere beatamente nel loro paese natio, fortunatamente non colpito da questi conflitti, eppure si recano in quei posti, mettendo a rischio la loro vita, per aiutare queste persone... per aiutare il prossimo in difficoltà. Mi riferisco a tutti i volontari di Emergency, di Medici senza Frontiera, ai missionari che operano in Paesi che ancora oggi sono allo stremo della sopravvivenza, uno fra tutti il nostro grande "Padre Bepi" in Burundi e di tutti coloro che offrono il proprio volontariato in queste zone di sangue, di fame e di paura... veri "Angeli della guerra", dico io...

"Come passeranno il Natale coloro che hanno un dolore nel cuore?"... Proprio quella notte, in una località del nostro sud, cinque giovanissimi persero la vita in un incidente stradale. Non ho il coraggio e la forza per immedesimarmi in quei genitori. In questi casi penso che solo una grande fede possa aiutare a sopportare un così grande dolore... "Come passeranno il Natale, aggiungo io, i sopravvissuti a quel mare di fango che si è abbattuto in alcuni paesi delle "Cinque Terre" e della Val di Vara?"... Alcuni di loro hanno perso i loro cari e questa è la realtà più atroce, uomini, donne e giovani ingoiati e sopraffatti da quell'onda impazzita che distruggeva tutto ciò che trovava lungo il suo percorso. Altri hanno perso la loro fonte di lavoro, frutto di anni di sacrifici come pure coloro che finalmente erano riusciti a costruirsi una casetta dove riposare e godersi il frutto di tanti anni di lavoro curandosi l'orticello o la sola soddisfazione di essere riusciti a tanto dopo tante rinunce. In pochi attimi hanno perduto tutto, casa, mobili, abiti, affetti. Immedesimiamoci in questo e poniamoci una domanda: "Se fosse successo a noi?".

Problemi di impaginatura mi impediscono di andare oltre, di descrivere ulteriormente la magia di quella notte con le sapienti parole di Don Gianni e l'animazione curata dai giovani della parrocchia con i loro stupendi canti, anche a due voci (ragazzi e ragazze con ritornelli ripetuti singolarmente) e le loro chitarre elettriche usate per le festività solenni.

Grazie, grazie al parroco, ai suoi con celebranti, ai giovani del coro ed a quanti (soprattutto Lui) hanno fatto sì che quella notte fosse tanto particolare da riuscire a trasmettere a me, e mi auguro anche a tutti gli altri fedeli presenti, una felicità interiore che certo non si potrà dimenticare.

B Buonavita!



Scambi epistolari dettati dall'anima

Solitamente, almeno una volta al mese, io e Padre Bepi tramite e-mail ci scambiamo informazioni ed energia, di modo da risultare in qualche modo presenti l'un per l'altro in un rapporto che va ben oltre il condividere un progetto di solidarietà. Proprio nel mese di novembre si è registrato il primo "black out" di notizie tra me e lui che è coinciso con gli scontri che, proprio in quelle terre nel mese di novembre 2011, sono stato teatro di violenze e scontri che hanno portato all'uccisione di una suora croata, Lukrecija Marmic e di un volontario italiano, Francesco Bazzani (un'altra suora italiana, Carla Brianza, è stata ferita). Molto preoccupato dell'accaduto e veramente incredulo per ciò che ho potuto apprendere tramite i media, ho provato insistentemente a scrivere a Bepi per sincerarmi del suo stato di salute; il 5 dicembre 2011, finalmente, mi scrive questa mail:

"Carissimo Emiliano, grazie del tuo messaggio e ti rispondo subito: sono ancora al mio posto in Burundi, però metà handicappato. Sono rientrato in Italia per esami: schiena, fatto risonanza, ecografia... risultato bisognerebbe operare 2,4, 5 vertebre rotte, protrusa, quando rientro farsi operare. Un mio amico medico pranoterapista mi aveva proibito il rientro. Un mio amico di Roma, primario di ortopedia, mi ha detto che posso rientrare, ma dimenticare quello che facevo una volta... jeep e strade burundesi eliminarle.

Sono rientrato, perché dovevo, ho trovato un mezzo caos: se non rientravo rischio di circa 300 famiglie senza un sostegno finanziario.

Ora sto attento a certe strade, ma devo andare in qualche luogo con il mio capo muratori ad indicargli quello che deve fare, devo finire quello che ho incominciato. Progetti con strade burundesi ne ho già rifiutati, appena rientrato si sono presentate tante suore per i loro progetti ad alcune ho dovuto rifiutare, perché non posso seguire tutto ed il mio capo muratori è uno e non può fare salti mortali.

Caro Emiliano faremo quello che potremo, ma con prudenza. Ma penso già di rientrare a maggio per vedere se la schiena è peggiorata, a quel punto bisognerà operarsi anche se non ho voglia.

Per il resto diciamo che va bene... un modo di dire... dopo la morte dei nostri due amici di Kiremba con tutte le versioni che si sentono la situazione mi piace poco e quello che non mi piace è il silenzio della chiesa cattolica, protestante ecc. non si può stare in silenzio quando la gente è derubata e maltrattata. Il vangelo parla chiaro. Emiliano avanti, Cristo rinasce e non può lasciare la sua gente. Ogni uomo è suo fratello e un suo amico ecco la Speranza.

Grazie di tutto, Bepi."

Come sempre, l'umiltà, la determinazione, la fede e l'altruismo di Bepi creano nelle

vicinanze del mio cuore una sacca di profonda stima, affetto ed amore verso questo gigantesco Uomo. Mi ringrazia, anzi, ci ringrazia per quel poco che facciamo, mentre ogni giorno, in condizioni precarie di salute, rischia la propria vita per diffondere il verbo di Gesù a fatti e, contestualmente, cerca di diffondere in noi la speranza.

Dopo due settimane, il nostro missionario mi manda un'altra mail, ma, sbagliandosi, si dimentica di allegare il testo ed allora io gli notifico l'errore e lui così mi risponde:

"Scusa Emiliano, non è la prima volta, si diventa vecchi, ieri ad un mio amico ho mandato il messaggio che dovevo mandare ad una suora congolese che studia a Roma. Ero stato invitato a venire a predicare la Giornata missionaria a La Spezia, mi è stato impossibile. Avrei potuto vederti.

(...) Grazie all'aiuto di amici di Palermo sto costruendo altre dieci casette. Oltre ai nove ragazzi di strada che cercano lavoro ed una casetta, non posso dirti il numero della povera gente che è già venuta a raccontarmi che sono senza casa e senza terreno per

*"La via del Vangelo,
la via della giustizia
e della pace ..."*

mettere quattro fagioli e non sono bugie, perché è gente rientrata e non ha trovato niente, neanche il loro piccolo terreno. Anche queste agenzie dell'ONU che si vantano di fare rientrare i rifugiati senza considerare e vedere la situazione vera mi fanno pena e rabbia e sono pagati, colmo del ironia, per aiutare o imbrogliare questa povera gente?

Rientrando ho trovato una situazione politica abbastanza tesa, ora si è aggravata dopo il misfatto di Kiremba. Chi ha organizzato la morte di questa suora croata e del volontario italiano cosa voleva? Sentendo voci di corridoio vere e false non lo so c'è poco da essere allegri. Ma tutto questo non ci deve scoraggiare, siamo qui per aiutare la povera gente e non siamo soli, il Buon Dio è sempre con noi presente.

Poi si avvicina la Festa del Natale. Cristo che nasce ancora nonostante la nostra cattività, nasce per continuare con noi ad annunciare a tutti PACE, PACE.

Quest'anno abbiamo un bel regalo per il Natale. I nostri Vescovi hanno mandato ai cristiani un messaggio vero e coraggioso. Senza paura e con la luce del vangelo enumerano le pecche dei politici ed indicano ai cristiani ed a tutti quelli che vogliono ascoltare, la via del Vangelo, la via della giustizia e della pace. E allora avanti con il messaggio del Natale Pace, Pace e Giustizia per tutti.

Mi auguro di tenere duro per finire quello che ho promesso di fare. L'altro giorno ho esagerato: voglio regalare una piccola chiesetta ad un gruppo di cristiani per il Santo

Natale. La vecchia chiesetta costruita durante la guerra è stata spazzata via dal maltempo. La strada è infernale. ora la mia schiena chiede riposo. Dovrò stare attento.

Buon Natale Emiliano.
Una preghiera. Bepi."

Io ho risposto in questo modo:

"Io ti ringrazio Bepi, per tutto quello che farai, per tutto quello che non farai ma che, con tutta la tua anima, tu avresti aver voluto fare.

Sei un vero testimone di Gesù, una persona che, appena ho conosciuto, ha cosparso il mio capo di umiltà e fede.

Ti ringrazio per essere vivo, acciaccato, ma vivo. Tu sei una luce, una presenza importante, una "scusa" che io posso tirar fuori ogni volta che qualche belpensante lavacoscienza utilizza solo la chiesa istituzionale (ipocrita, falsa e assetata di potere) per infangare e oltraggiare ancora una volta il corpo esaminate di Gesù sulla croce.

Pochi conoscono Gesù, troppi siedono in chiesa per aver privilegi. Ma tu ci sei e sei dentro me ed oggi, grazie a te, la mia fede è ancor più forte.

Abbi rispetto della tua salute, non solo per te, non solo per Gesù, ma anche per questo piccolo uomo di nome Emiliano che non può far altro che amarti.

Un abbraccio grande come il mondo e una preghiera.

Con affetto. Emiliano."

Che aggiungere se non... buonavita!



Cavalcando la libertà

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Oscuro

Nel suo malore continuo
riappare umido e spoglio
l'ottuso novembre,
si allunga su macchie larvate
dal fogliame annerito e dissolto,
sotto gelide nubi affollate
dal tenace, rigido vento.
Sfoggia quel che doni novembre
perché è ciò che deve avvenire
e nel singolo atto
tutto sporge a svanire,
effusi salmastri, fiamme di fiori,
note di canti sereni,
cieli dorati o stelle cadenti.
E' nei veli sognanti
di dolci chiarori solari
che avvolgo me stesso
e volgo le spalle a simboli cupi.

In memoria Sandro Zignego

Secolo - Parte seconda

Ripenso alla tua follia che
chiamavi scienza che ti fece creare
ordigni per uccidere altri te stesso,
al tuo cinismo secondo il quale più
ne avresti uccisi,
più saresti stato geniale ma chi
sopravviveva, chiedeva perché e ti
malediva.
Solo odio, solo sterminio. Ed io mi
chiedo:
il progresso è questo?
Ricordo intrighi ipocriti, perpetrati
in difesa del vostro mondo,
dal vostro dio da culture ritenute
barbare. Ma dietro tutto questo,
non si cela altro che cupidigia di
conquista.
Ditemi, ditemi se c'è ragione...
Basta croci, troppe bare avvolte
in bandiere, solo sangue da cui
sono germogliati "fiori del male"
eccoli: Auschwitz, Hiroshima, Gulag,
Vietnam, Afghanistan, Sabra e Chati-
la, Sarajevo, Kosovo e tutte quelle
dimenticate.
Sogno, una sola Bandiera
per un Pianeta di Umanità Vera,
le grandi Menti s'avvicineranno,
con un trattato scritto sulla pelle
si uniranno, se questo si verificherà,
la guerra diverrà utopia,
la pace realtà.

Stefano Mazzoni

Guerra

Un lampo nel cielo
rompe l'oscurità
mentre alzo gli occhi
un altro bagliore,
non cade la pioggia
sento solo rumore.
Si vedon lontano migliaia di luci,
non si fa festa,
non son artifici.
La gente si spara, s'ammazza,
si storpia
e solo a pochi qualcosa ne importa.
La guerra è tremenda,
non c'è religione,
si fa solo per ingrassare
qualche altro riccone.

Giancarlo Mencarelli

Una compagnia da affondare?

Forse è troppo facile giudicare. Gli italiani, questo, lo sanno fare sempre molto bene. Soprattutto senza conoscere fatti, retroscena... e ancor di più senza mettersi nei panni di altre persone. Ebbene è certo che qualcosa non sia andato come doveva andare e penso che di questo se ne debba occupare chi ha l'autorità e le conoscenze per analizzare, giudicare e condannare. Io so solamente che, se fosse capitato a me, non so se sarei stata in grado di evacuare 4.200 passeggeri in due ore, al buio e con la nave su un fianco (senza contare il panico che regnava padrone e che, come tutti sappiamo, è più pericoloso di una nave inclinata che rischia di affondare). Ogni vita umana persa deve essere considerata una tragedia, è vero, ma qui si parla di 4.200 passeggeri salvi a fronte dell'enorme numero di vittime che si sarebbe potuto raggiungere senza l'esperienza e la prontezza dell'equipaggio che, lo vorrei ricordare, non è rappresentato solo dal comandante... una compagnia, un equipaggio e l'esperienza dei singoli non può e non deve essere messa in discussione per l'errore di un singolo personaggio.

Tutti pronti ad affrettare conclusioni illogiche, persone che parlano di incompetenza e ritardo nell'annuncio del problema che si stava verificando a bordo... ebbene, immaginiamo per un attimo che l'annuncio anziché recitare "C'è stato un black out elettrico, rimanete calmi, è tutto sotto controllo" avesse suonato così "Signori c'è un grave problema, la nave è inclinata su un fianco, abbiamo uno scoglio incastrato nel fianco e potremmo colare a picco"... quanti morti ci sarebbero stati, dovuti anche solo al calpestarsi tra loro di ogni passeggero che si sarebbe voluto guadagnare un posto in scialuppa per primo? E', forse, giusto fare illazioni su un comandante che può aver sbagliato, ma il resto dell'equipaggio? Tutti da punire? Il resto della compagnia, che è

*"... conclusioni
affrettate
ed illogiche ..."*

motivo di orgoglio per l'Italia intera, tutta da "affondare"? Ricordiamo che a bordo lavorano persone che hanno studiato per molti anni e che continuano a farlo sempre, anche quando continuano a sorridere ai passeggeri, rispondendo alle loro domande con cortesia e disponibilità. Ricordiamo che a bordo esiste una gerarchia, per cui, anche chi si fosse accorto della situazione critica e avesse voluto dare l'allarme prima, non poteva farlo... o meglio poteva, ma poi avrebbe dovuto pregare perché l'allarme fosse grave come aveva sostenuto, pena vita molto, molto grama all'interno della compagnia.

Non è tutto facile come sembra e non sono tutti stupidi come sembrano... se fosse così facile, come tanti sostengono, perché non ci vanno loro a lavorare su una nave di 300 metri con la responsabilità di 4.000 vite sul groppone? E se dovesse succedere una tragedia come questa, perché non ci dicono loro come avrebbero evacuato 4.200 persone con la metà delle lance disponibili (e non perché non fossero in numero sufficiente, ma perché la restante parte rimaneva sommersa a causa dell'inclinazione della nave)?

Non dico che la situazione non sia grave, perché non credo che stare così vicini alla costa sia una cosa troppo legale, però parliamo di questo e non del dopo tragedia che, a mio modo di vedere e per quel pochissimo che so, è stata gestita in maniera brillante da tutto l'equipaggio e da tutti coloro che si sono adoperati per portare in salvo quante più persone possibile.

Un pensiero va alle vittime, ma anche a tutti i membri di Costa che, per allietare la vita di migliaia di persone ogni giorno, trascorrono mesi e anni della loro vita in mare, lontani dagli affetti e con il rischio sempre all'agguato che possa verificarsi un imprevisto o che possa essere commesso un errore. E' vero, è una vita che si sono scelti, ma "farli a pezzi" così, non mi sembra giusto.

I consigli di nonna Franca

Franca Baronio

Un gioco speciale per consiglio

Ecco dunque iniziato questo chiacchieratissimo 2012, cari amici. Se ne dicono di tutte di quest'anno speciale, perfino che addirittura finirà il mondo... Non so se riuscirò a tenere fede a un'idea pazzarella che mi è venuta in testa proprio la sera di Capodanno, pensando a questa fine del mondo pronosticata. "Vorrei - diceva una vocetta dentro di me quella sera, mentre vi pensavo tutti anche se non vi conosco - dare un consiglio un po' speciale in quest'anno così speciale ai miei amici del Contenitore". Il consiglio sarebbe questo: "Proviamo a giocare un po'?". Adesso mi domanderete: "Ma a che gioco giochiamo? E che razza di consiglio è questo? Giocare può essere a volte saggio, ma a volte anche pericoloso...". Tranquilli: quello che giocheremo noi è un gioco

*"... perché
tutto è
incominciato?"*

solo saggio e per niente pericoloso: è il gioco dei perché. Non è un gioco che vada molto di moda, al giorno d'oggi, perché non c'è tanto tempo a stare a farsi troppe domande, e poi siamo pieni di gente intorno che ci offre un sacco di risposte già belle e pronte e ben confezionate... dunque perché fare fatica a cercare le risposte da soli? Insisto. A trovare le risposte da soli ci si diverte molto di più.

Così vi suggerisco il "perché" che mi sembra più adatto a questo inizio di anno. Uno scherzetto, in fondo! La risposta non ce l'ho, e la dovete trovare voi: ciascuno di voi avrà la sua. Io vi do solo la domanda. Che è la seguente: "Perché dovrebbe finire il mondo? Ma soprattutto, perché è incominciato?". Dunque avanti con coraggio! E... buon divertimento!

Natale: l'orgia del consumismo

Durante queste feste ho riflettuto molto sul senso del Natale e sono giunto a una conclusione di come la situazione ci sia sfuggita di mano.

Credo che si dovrebbe tornare a vivere questa festività in modo più sobrio.

Per quanto riguarda l'aspetto religioso non mi dilungherò molto, ma se pensiamo che Gesù Cristo è nato in una mangiatoia, tra un bue e un asino a riscaldarlo, questo ce la dice tutta.

L'aspetto laico invece è quello di cui parlerò.

Penso che per i bambini sia molto importante il discorso dei regali, l'albero e tutto quello che rappresenta questo momento di festa per la famiglia.

Però dovremmo noi adulti limitarci un attimino. Basta valutare la rincorsa al regalo. Per i più piccoli riesco a capire la funzione del dono, però facendo attenzione, perché un conto è un regalo giusto ma proporzionato, un conto è un regalo da indebitarsi. O meglio, a volte certi genitori fanno regali da centinaia di euro. Adesso non dico regalare un pacchetto di caramelle, ma nemmeno un I-Phone da 400,00 €.

Per i più piccini il regalo e la sorpresa sono sacrosanti, anche perché li aiutano nello sviluppo della propria personalità. Però dovremmo far sì

che sia una conquista meritata e che dia un senso alla festa.

E poi soprattutto bisognerebbe fare in modo che si capisca che il regalo non deve essere fatto in funzione di un compleanno o di una festività, bensì per il piacere di donare in un qualsiasi giorno dell'anno.

Invece tutti quanti a testa bassa come pecore intasiamo centri commerciali facendo spese mostruose, bruciando stipendi e tredicesime e tutto in una rincorsa parossistica a un finto benessere.

E poi, avete notato le cene pre, durante e post Natale dove mangiamo come se fossero gli ultimi pasti della nostra vita? Cene tra amici, parenti, colleghi e chi più ne ha più ne metta.

In questi pasti si mangia fino a stare male con ricorso a digestivi e dita in gola per non tirare le cuoia. Ci riduciamo a stravaccarci su divani, poltrone e letti con abbiocchi secolari, fiato corto e acidità di stomaco dove colesterolo, trigliceridi e glicemia schizzano alle stelle, e non contenti continuiamo quest'orgia di cibi per svariate settimane.

Ci rendiamo conto in che meccanismo assurdo siamo entrati? ...

(prosegue a pagina 12)

“In che meccanismo assurdo siamo entrati?”

Con la nave sullo sfondo

E' molto semplice scivolare sull'irrispettabile. Il confine tra tollerabilità e maleducazione è piuttosto sottile ed il buon senso, per qualcuno, è un elemento transitorio. Ultimamente questa condizione riemerge di frequente; i turisti che campeggiano sul luogo del disastro della Concordia ne è la prova lampante. Non tanto per l'inverosimile fotografia che questo “grattacielo dei mari” lungo trecento metri regala, ma per quella stessa fotografia che qualcuno ha ben pensato di farsi scattare con il relitto arenato sullo sfondo. Purtroppo questo macabro rituale è figlio dell'esuberanza sociale e la voglia di esporre i propri trofei non si limita al solo soggiorno di casa, ma viene bellamente pubblicato sui social network...

Commemorare un avvenimento è certamente un gesto nobile e doveroso con lo scopo anzitutto di ricordare coloro che l'hanno subito ed allo stesso tempo far conoscere a chi non l'ha vissuto un evento importante. Nel caso della Concordia però ciò che ho notato affiorare particolarmente è stata la sola parte accusatoria. Del resto si sa, quando “finalmente” troviamo il capro espiatorio perché lasciarsi sfuggire l'occasione di scagliarvi addosso senza pietà? C'è un'inchiesta in corso che farà luce sull'accaduto ed ora il risalto mediatico è al picco massimo; ma tra poco ci dimenticheremo di nomi come Schet-

tino, della misteriosa donna in plancia di comando e ci dimenticheremo perfino dei veri protagonisti di questa triste storia.

Seguendo i notiziari ciò che più mi ha colpito è stato il poco se non totale disinteresse per le vittime. I loro nomi, da dove venissero. Capisco che l'argomento possa destare meno interesse di un comandante che, essendo umano, abbia provato sensazioni forti quali panico, paura, disperazione ed abbia vigliaccamente deciso di abbandonare la sua nave, ma Sandor Feher, ungherese di 38

anni, era arrivato in Italia per insegnare musica. Il suo sarebbe stato l'ultimo viaggio qui da noi. E' morto per cercare il suo violino. Oppure Thomas Alberto Costiglia, un cinquantenne peruviano addetto alle pulizie. O ancora Giovanni Masia, 86 anni, pensionato sardo di Portoscuso. Era al suo primo viaggio dopo la luna di miele. Lo aveva sognato una vita. Non ne ho ancora sentito parlare.

Questo assurdo disastro è un ricco bottino per giornali e tv ed è il piatto forte per coloro che copiosi parteciperanno ai diversi salotti pomeridiani e grazie al quale potranno riempirsi la bocca azzardando le teorie più disparate.

Perché in fondo è così: siamo politici tutto l'anno, allenatori la domenica ed oggi esperti comandanti.

In memoria delle vittime di tutti i mari.

“Macabro rituale figlio dell'esuberanza sociale ...”

L'anima della pioggia

Forse lacrima quel cielo dimesso...
In freschi palpiti di luce,
fra veli sommessi,
la pioggia si decanta in un pianto
che irrorata una campagna attonita.
S'insinua sorgiva,
fra gli interstizi di una terra già
madida.

Cautamente si adagia
presso la scorza tenera dei tronchi
a irrigare solchi...
Rimbalsa frenetica sui ciottoli,
per refluire in gorgoglianti rivoli.
Sfuma, fra luminescenze di acquario,
un evanescente panorama di selve.
Perle incastonate, gocce trapungono
quel rilucente fogliame,
su radure ebbre di arcana gioia.
Una gronda raucamente singhiozza.
Campane incrinano la quiete
ovattata del villaggio.
Lassù, colline di rilucente indaco
si abbeverano
nel lento crepuscolo della luce.

Adriano Godano

Crescere ancora

Non conosco la vita
e lei sa tutto di me.
Ora sa dove colpirmi,
dove farmi più male.
Questo mi fa incazzare.
Sai che non so più viaggiare?
Taglierò i miei capelli.
Non li sentirò esplodere
al vento del finestrino.
Metterò un berretto di lana caldo,
aspetterò un altro suo colpo,
non proverò a fuggire.

Fabrizio Chirolì

La via dell'amore

Una stradina a picco sul mare
il sole ricama zaffiri lucenti
il mare aperto ti avvolge:
all'orizzonte increspature languide,
un profumo di salsedine
dalla gola diritto fino al cuore.
Da Riomaggiore a Manarola
l'azzurro ti contamina,
Ti possiede la natura che ti circonda,
le onde s'infrangono sulla nera roccia
se un battello al largo passa.
Quando il sole tramonta vivi
un mondo irreali:
il mare si colora di rosso vermiglio
una fusione unica
che sentirai nel cuore.

Lidia Pais

Dicembre

Viali innevati sotto chiome mutevoli
affievoliscono lumi lontani,
passi muti, calmi, voci ovattate,
fuggono polifoniche note.
Ogni respiro ha l'incertezza
quietamente sospesa nel buio
notturno, tutore di vita:
lentamente, la mezzanotte nutrice
batte lo sboccio lucente.

In memoria Sandro Zignego



Verso un luminoso futuro?

Sarzana, 21/01/12
Scatto di Albano Ferrari



Viviamo l'altruismo, sorgente di gioia

Non ci si rende conto, in genere, dell'effetto che fa la gioia su un essere umano e del suo potere di rianimare ed alimentare la sua energia vitale. Si ignorano anche le conseguenze disastrose che produce la tristezza, se prolunga la sua azione sul cuore di una persona. Inoltre si crede sempre che siano le circostanze esterne a procurare la gioia, mentre in realtà una gioia sana, vera e durevole è basata su regole morali ben determinate. Quando tali norme sono osservate la gioia e l'appagamento del cuore sono la naturale conseguenza ed anche se si è duramente colpiti da prove incisive, l'effetto che ne risulta è ben diverso. Quando si possiede una speranza vivente, frutto di un ordine morale divenuto regola di vita, tale speranza profonda dà all'uomo la certezza che le condizioni miglioreranno, che la gioia futura è immanicabile, cosicché trova la forza di sopportare l'avversità momentanea.

L'uomo è molto sensibile alla gioia, come anche alla tristezza. La gioia influenza favorevolmente il suo sistema nervoso sensitivo che a sua volta esercita un'azione benefica sui suoi nervi motori, migliorando notevolmente la circolazione del sangue e dei gas, come l'assimilazione degli alimenti. Per contro, la tristezza ha un'azione nefasta sui nervi sensitivi; provoca una contrazione che ripercuote danno sempre sui nervi motori. La circolazione del sangue risulta ostacolata, come quella dei gas respirabili, dell'alimentazione e, soprattutto, di quello spirito altruista che l'uomo dovrebbe possedere, dato

che una preziosa salvaguardia della sua vita e della sua salute.

Nel tempo attuale, gli uomini sono oppressi da pensieri e preoccupazioni di ogni genere, sorgente di tristezza e di dispiaceri, come è vero il detto popolare che ci si può rodere il fegato sino a prendere l'itterizia! Di quelli che hanno avuto qualche motivo di allegria, per un istante, grazie ad una manifestazione piacevole, si dice che si son fatti un po' di buon sangue, in senso opposto, di quelli che si sono rattristati a causa delle difficoltà, si dice che si sono fatti cattivo sangue. Sono interessanti queste espressioni del linguaggio

“La pratica dell'altruismo procura all'uomo il benessere ...”

gio popolare, ricche di buon senso e basate su profonde verità.

E' rigorosamente certo che le gioie non fondate sull'altruismo non hanno durata e si trasformano sempre in profonde delusioni. Non sono altro che gioie fittizie, paragonabili ad un farmaco che all'inizio si dimostra efficace, ma poi non serve ad altro che ad ingannare il malato ed a intossicarlo. Il cuore umano ha bisogno di cose vere e non di finzioni, le quali altro non sono che bolle di sapone che scoppiano lasciando il vuoto. La gioia vera, quella che è durevole ed inalterabile, è il risultato di una particolare disposi-

zione di spirito e di carattere. Questi due fattori sono indipendenti dalle vicissitudini temporanee della vita. Se l'uomo ha una speranza sufficientemente valida nel futuro, le difficoltà del momento sono mitigate da questa sicurezza e non avranno mai su di lui un'influenza negativa.

Gli uomini che si rendono ben conto di avere un gran bisogno di felicità e di gustare delle impressioni incoraggianti, cercano di procurarsele con tutti i mezzi possibili approfittando di ogni occasione possibile per festeggiare: feste in famiglia, feste gastronomiche, feste nazionali, sempre allo scopo di provare qualcosa che rallegri; ma il sollievo è di breve durata e non lascia traccia consistente, è così che gli uomini procedono attualmente nelle tenebre, dato che ignorano l'unica fonte della vera gioia, la sola capace di dare il sostentamento durevole di cui hanno bisogno e che li guiderebbe alla vita eterna sulla Terra.

Tale unica fonte di gioia è la pratica dell'altruismo in base al principio immutabile della legge universale, la quale dimostra che si può far del bene a se stessi solo quando si fa del bene al prossimo.

Dedicando la vita alla sua benedizione e alla sua felicità, la pratica dell'altruismo procura all'uomo il benessere, in quanto egli si mette in piena armonia col suo organismo, nel quale ogni organo esiste per il bene di tutti gli altri, in un costante ed automatico aiuto reciproco. Il benessere è indispensabile per potere sentire la gioia e l'appagamento del cuore.



Il bombardamento di Monterosso

Il 25 gennaio 1945 Monterosso venne bombardato: 25 morti tra cui molti giovani e una bimba, Giuliana, con la mamma la zia ed il papà. Morì anche una mia compagna di scuola, Giuseppina, sfollata da La Spezia. Assistei al bombardamento dalla finestra della mia abitazione di Soviore. Sei cacciabombardieri, a turno, scendevano in rapida successione da un avvallamento del monte che porta alla Punta del Mesco, ciascuno di essi sganciava due bombe a grappolo ben visibili, dirigendosi verso il centro del paese; tutti mitragliavano, si rialzavano rombando, giravano dietro le cime dei monti alle nostre spalle e ritornavano inesorabili.

Mi sembrava che il tempo si fosse fermato. La tragedia si consumò nel giro di mezz'ora, tra le 7 e le 7 e 30 del mattino. Per fortuna le scuole erano ancora chiuse. Mezz'ora più tardi ci sarebbe stata una strage di giovani vite. In seguito vedemmo risalire, lungo la mulattiera, la gente scampata che fuggiva: due ragazzi della mia età, fratello e sorella, avevano la testa bendata. Arrivarono le notizie sui morti e sulle case distrutte, compreso

il palazzo comunale, sede della scuola e un'arcata del ponte ferroviario sotto cui era rimasto vittima il podestà, che si stava recando anzitempo al lavoro. Andò perduta anche gran parte dell'archivio comunale. Più tardi cadde la neve che, col suo candore, ricoprì tanta desolazione...

Venne il 25 aprile del 1945: un giorno luminoso di primavera. Un partigiano salì a Soviore dalla moglie e dalla figlioletta. Era in

“La guerra è terminata!”

divisa e aveva un paio di lucidi stivali che attrassero la mia attenzione. Ci diede il lieto annuncio: “La guerra è terminata!” Corremmo in chiesa a ringraziare la Madonna, mentre le campane suonavano a distesa. Ma non era ancora finita. La batteria antiaerea situata a Riomaggiore scaricò crudelmente e vigliaccamente le sue munizioni sul nostro paese: ci furono due morti. Ancora oggi alcuni mi ricordano che mia mamma Angioli-

na, con coraggio e devozione, aveva guidato i presenti nella recita del Santo Rosario e delle invocazioni alla Vergine di Soviore. La nostra casa in paese fu colpita ma rimase in parte abitabile. Virginia, la nostra Virginia, sempre pronta e coraggiosa, scese in paese per constatare i danni. Ritornò col quadro del Sacro Cuore, molto venerato dalla nostra famiglia e disse: “Questo è rimasto!” Un proiettile si era incuneato nelle due file delle alte case di via Giuseppe Verdi, “u carugettu”, aveva sfiorato il davanzale della nostra saletta ed era andato a scoppiare contro il muro maestro che divideva la nostra casa da quella adiacente; erano crollate una parte del nostro pavimento e tutte le pareti dell'appartamento confinante. I danni furono in seguito riparati in modo approssimativo, il pavimento fu chiuso con un tavolato, al pomeriggio sentivo al piano di sotto Domenico, un ragazzino di circa sette anni, esercitarsi stentatamente nella lettura, mentre al termine della lunga fila di stanze con le pareti distrutte, vedevo un professore di ginnastica intento a leggere, seduto a tavolino, davanti ad una finestra.



Un fezzanotto in pista!



Anno 1971 MARINA DI CARRARA
Prova di moto cilindrata 500 su pista apuana
proprietario SANGUINETTI ALDO (campione italiano)
conducente MARIO MORI anni 33

ca Gilera.

Senza averla mai guidata la misi in moto con la pedivella e partii come fossi stato un esperto motociclista: scorazzavo avanti e indietro nel tragitto da Fezzano a Le Grazie, dove lavoravo; tutte le curve le facevo sfiorando con il braccio i muretti dei tre ponti che ci sono sul percorso... però giovani non imitatemi! Allora c'era anche molto meno traffico...

Un giorno ero al bar della "Elsa"; si fermò

“Ho fatto cinque o sei giri della pista ... memorabili ...”

un camion che trasportava calcina dalla fornace delle Grazie. L'autista, un certo Sanguinetti, vedendomi mi chiese se ero io quello che vedeva correre sulla strada per Portovenere e mi fece i complimenti.

Mi disse che lui era un motociclista da competizione e mi invitò ad andarlo a trovare sulla pista a Marina di Carrara per provare a correre con la sua moto M.V. 500. Mi parlò anche della tuta ed accessori vari che indossava per le gare, materiale speciale che si era fatto arrivare dal Texas.

Combinazione volle che poco tempo dopo fui invitato ad un matrimonio proprio a Marina di Carrara vicino alla pista di gara.

Colsi l'occasione e l'amico Sanguinetti mi fece provare la sua moto, facendomi indossare l'abbigliamento da gara. Ho fatto cinque o sei giri di pista... memorabili... con un altro pilota dietro che mi seguiva controllandomi.

Arrivai con molto ritardo al pranzo di nozze e Nicoletta si arrabbiò, ma non potevo lasciarmi sfuggire questa occasione.

Molti anni dopo, di recente, mi trovavo nell'officina di un mio amico, oggi purtroppo scomparso, e capita lì un signore che vuole trattare l'acquisto di una moto. Parlando del più e del meno viene fuori che questo acquirente è il figlio di Sanguinetti, pilota di moto.

Suo padre non c'era più, però a casa lui aveva diverse foto che suo padre aveva scattato e in una di queste sul retro c'era scritto Mario - Fezzano.

Ci diamo un appuntamento e mi viene consegnata la foto riprodotta allo scanner (*immagine riportata proprio qui sulla sinistra*). Naturalmente il mio piacere è stato immenso anche perché non sapevo che in quel lontano giorno era stata scattata una fotografia. Gioia, ma anche malinconia. Comunque... GRAZIE SANGUINETTI!

Sin da ragazzino quando vedevo una moto la guardavo e gioivo solo sentendo il rumore del motore, ma soltanto a venti anni potei acquistarne una: era la miti-

Centocinquantesimo numero insieme!



Siamo nell'immediato dopo guerra, circa 1946/1947, l'allegria di queste ragazzine appartenenti alle colonie che da Parma o Reggio Emilia venivano a fare i bagni al Tritone, allora anche stabilimento balneare, rispecchia quella che noi dello "staff" attuale de "Il Contenitore" abbiamo oggi... grazie a voi che ci avete permesso di raggiungere questo ambito traguardo...
Grazie, grazie di cuore per festeggiare con noi questo 150° numero del nostro giornalino.

Gian Luigi Reboa



Sulla bellezza

La bellezza di un fiore ci dà calore ed allegria, ma contiene in sé il senso malinconico della sua fragilità e transitorietà. L'uomo e la donna belli godono durante la giovinezza dei privilegi e del potere della loro condizione, ma lo sfiorire della vecchiaia è per essi più duro da accettare. I bei momenti che ci capitano durante la vita con le persone che amiamo sono poi motivo di sofferenza durante la loro assenza. Un bel panorama è fonte di meraviglia e rilassa l'animo, ma può farci mortalmente distrarre. Una donna molto bella, più di un uomo, viene raggiunta da mille lusinghe e diventa così più difficile per lei mantenere un animo semplice e gentile.

Più ci circondiamo di cose belle, più temiamo di perderle e meno siamo rilassati. Una bella opera d'arte eleva lo spirito, ma diventa fonte di cruccio su come proteggerla dai ladri e scatena le invidie di chi non la può possedere. Solitamente, più una cosa è bella, più è fragile e delicata: spesso i bei paesi sono situati in posti pericolosi dal punto di vista idrogeologico; è fantastico viverci, è terribile quando vengono orribilmente deturpati dalla furia della natura e quando da una bella culla per viverci, il fango li trasforma in una orribile tomba per molte persone e quando il colore e l'odore del fango avvolgono e cancellano ogni altra cosa.

Si vive anche di estetica e di cose belle; infatti vivere in un ambiente squallido e circondati dal brutto deprime l'animo. La bellezza dovrebbe quindi essere usata per portare un bel sorriso a chi è triste e per addolcire la sofferenza di chi sta male e per fare ciò deve accompagnarsi ad un animo gentile

e amorevole; troppo spesso viene sbattuta in faccia agli altri con disprezzo e viene usata allo scopo di ottenere potere sul prossimo: viviamo immersi in una sottocultura che insegna a fare così. La cosa più importante è la bellezza interiore, ma quando c'è chi possiede transitoriamente il dono effimero della bellezza, perché non dovrebbe usarlo a fin di bene per quel poco che può servire? La bellezza contiene in sé un'armonia divina, ci fa intuire che, dietro le cose, c'è un principio ordinatore razionale ma, se si accompagna ad un animo barbaro diventa uno strumento del male. Viene spesso mercificata ed usata

“Cos'è tutta questa invasione di lifting e botulini?”

a scopi commerciali: compra quella fuoriserie ed avrai bellissime donne ai tuoi piedi! Guarda quella bellissima donna! La potrai svestire di ogni capo di vestiario, rimarrà per te vestita solo del suo orologio Breitling, dopo che glielo avrai comprato naturalmente! Sei bella? Sei bello? Avete il cervello meravigliosamente vuoto? Bene! Parteciperete al Grande Fratello! Hai il sorriso che conquista? Ma allora vai a fare il tronista! Il tuo bel lato b sta bene in tanga e dalla tua sensuale bocca escono solo discorsi contorti e fumosi? Sei perfetta per l'Isola dei Famosi! Vendi bene la tua bellezza, sposa un uomo solo se è ricco, cosa te ne frega dell'amore, tanto non esiste e poi coi sentimenti non si

paga l'affitto... Che tristezza, che spreco di risorse umane! Se, nella società di oggi, nascere belli significa essere esposti a tutto questo schifo e nascere normali o brutti significa rimanerne al riparo e potere coltivare la bellezza più importante che è quella dei buoni sentimenti, al sicuro da queste insidie, allora ben venga la seconda ipotesi. Inoltre cos'è tutta questa invasione di lifting e botulini? Non la critico in maniera assoluta, perché ci sono casi particolari in cui può a buon motivo aiutare ma, in generale, mi pare che se ne faccia un abuso e che, solitamente, lo stato della pelle debba essere in sintonia col livello di invecchiamento del resto dell'organismo; in generale o si trova un modo per rendere più efficiente l'intero organismo, oppure che ce ne facciamo di una pelle tirata come quella di un ventenne, sopra un corpo ormai stanco? E poi queste labbra gonfiate come quelle di una persona di colore su dei visi da bianco non sono un po' sproporzionate? Un seno siliconato non risulta immobile ed inespressivo (se una donna subisce un intervento ricostruttivo, o vi sono casi di particolare disagio è un altro conto, naturalmente)? E vivere serenamente accettandosi per quello che si è, senza seguire modelli estetici imposti dal marketing, modelli che ci svuotano il portafoglio e ci mantengono in uno stato di costante insoddisfazione? No eh? E magari capire che cercare di migliorarsi per quello che è possibile senza trucchi e senza farsene una malattia, praticando una vita sana, migliora il corpo, ma ancora prima la nostra mente e ci dà una più vera forza ed una più reale soddisfazione? La faccio troppo facile? Giudicate voi...



Il mio 11 Settembre 2001

- Quarta parte -

I pompieri che nel loro adempimento del dovere, per motivi religiosi non potevano toccare quell'anziano per trarlo in salvo. Motivi religiosi.

Ora dire che tutto sia riconducibile alla famosa frase “le religioni sono l'oppio dei popoli”, sarebbe quanto meno esagerato. Io credo in qualcosa di questo, sono sicuro dal profondo delle mie viscere e se essere molto meno “fanatico” vuol dire “fregarsene” non andando in chiesa, ma essere consapevole di umiltà e sostegno nei confronti degli altri, allora preferisco cari lettori vivere la religione in questo modo. Ogni giorno che passava mi rendevo sempre più conto di tutto quello che era accanto. Proprio uno di quei giorni mi ha fatto vivere il mio punto zero, il punto dal quale non sarei più tornato indietro. Quel giorno ho perso una sorta di verginità mentale: Fezzano, New York o qualsiasi altro luogo sulla Terra sarebbero stati uguali per me grazie a quel nuovo bagaglio sulle spalle. I protagonisti sono sempre i soliti: chi vi scrive, Mimmo e Simone; abbiamo

preso la metro, di nuovo aperta, ci siamo imbarcati, dopo qualche fermata ed il cambio di vettura, tutto è iniziato su di un'altra carrozza. Noi tre seduti insieme, affianco a me una giovanissima ebrea-ortodossa con la sua parrucca in testa ed il suo dondolare verso un libricino aperto immersa nella sua preghiera e le sue dita che arrotolavano la

“Uno di quei giorni, il mio punto zero ...”

chioma finta in continuazione. Poco più in là altre due donne di colore, una giovanissima e l'altra sulla cinquantina; ancora più verso fine carrozza un altro signore di colore sulla sessantina che stava in piedi girato verso il finestrino a scrutare il cemento che, ora piano ora veloce, schizzava davanti agli occhi di tutti. Chiudevano il gruppo un ragazzo bianco, il tipico americano, e due uomini da poco saliti... indovinate un po' di

che “razza”? Pakistani. Passiamo sotto al mare, la carrozza si ferma, sicuramente dovrà aspettare che passi un altro mezzo... la luce si spegne... è incredibile quello che ho provato... terrore. Ho pensato: “Ci sono riusciti”, chiunque sia stato è riuscito a scoperciare le paure di tutti noi. Si riparte e dal buio di colpo la luce, la classica cartolina della città, sì, ma mancano quei due giganti d'acciaio. Nel silenzio più assoluto il giovane americano fissava i due mussulmani come un leone aspetta il passo falso della preda, loro immobili, consapevoli di tutto, indifesi, indifendibili per forza. Poi le lacrime di quell'uomo in piedi e quella luce che ho visto nel semplice gesto delle due donne: “Ha perso qualcuno signore?”... “Mio fratello lavorava lì”. Questo è quello che mi ha tradito Mimmo. Ah! La ragazza con la parrucca, lei era lì ferma al suo posto, ha continuato a leggere il suo libricino. Ma è questo che vuole chi ci ha creati? So che siamo di passaggio per un luogo diverso, ma in questo dobbiamo meritarcene di stare.



Fezzano orfanello - Parte 12

Di Gian Luigi Reboa

Che tristezza notare ogni mattina, durante la mia passeggiata, tutti questi vandalismi. Siamo alla "Cava", la passeggiata sopra alla spiaggia, su sette lampioni solo tre sono funzionanti. Guardate come hanno ridotto questo... Mi domando: "Al giorno d'oggi è così difficile insegnare l'educazione ai propri figli?". Cerchiamo di provvedere prima che sia troppo tardi. Cerchiamo di piantare un paletto di sostegno a queste pianticelle che tendono ad incurvarsi.

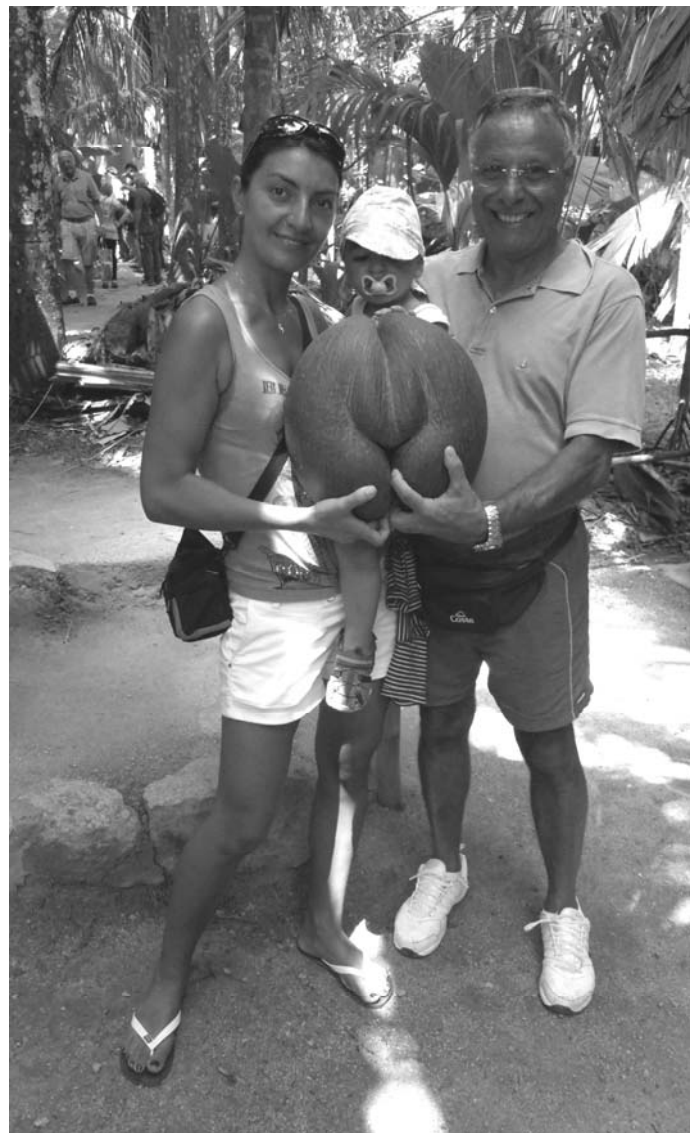
**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per tifare!

Di Albano Ferrari

La Spezia, 18 Dicembre 2011: i nostri Senior al Palio di Natale.



Lettori on the road

Da Angelo De Bernardi (Fezzano)

Sanda, Massimo ed Angelo alle Seychelles con il cocco de mer!



Tra ricamo, salute e coriandoli

Tra Febbraio e Marzo, la nostra Pro Loco Fezzano con il patrocinio del Comune di Portovenere, darà il via a due interessantissime iniziative: la prima - che tutti voi lettori già conoscete - relativa alla ripresa del corso di maglia e ricamo, mentre la seconda, del tutto nuova, dal nome "Camminiamo insieme" sarà un'esperienza salutare per tutte le persone più adulte.

Per quanto riguarda il corso di maglia e ricamo viene confermata la formula sperimentata negli anni passati: un pomeriggio alla settimana (appena definito il giorno sarà tempestivamente comunicato) presso il centro sociale di Fezzano, un'insegnante metterà a disposizione il proprio sapere... ovviamente l'entrata è gratuita e tutti indi-

stintamente siete invitati a partecipare. Agli inizi di marzo, invece, inizierà un nuovo progetto con l'ASL spezzina, "Camminiamo insieme", iniziativa per la promozione dell'attività fisica nelle persone adulte. A questo

"Iniziativa per la promozione dell'attività fisica nelle persone adulte ..."

salutare progetto aderiranno tutte le tre frazioni del nostro Comune che troveranno - ad oggi - nel centro sociale di Fezzano la "base di appoggio"... perché dico questo? Perché l'attività in questione prevede la for-

mazione di gruppi di cammino (persone adulte dai sessant'anni in su) che si incontrano per camminare, lungo un percorso sicuro e gradevole sotto la guida di un esperto del movimento... si partirà proprio da Fezzano... restate sintonizzati su queste pagine per gli aggiornamenti del caso!

Infine, il pomeriggio di domenica 12 febbraio, presso il nostro centro sociale, si terrà l'ormai tradizionale festa di carnevale, durante la quale verrà eletta la mascherina più bella. Invitiamo già da ora tutti i bambini del nostro paese (e non solo!) a partecipare a questa simpatica festa mascherati, di modo che possiate vivere totalmente lo spirito divertente e scherzoso di questo appuntamento, anche perché... la pentolaccia va aperta a tutti i costi! Buon divertimento!



Nel nostro territorio

Valerio P. Cremolini

Il museo Lia ha quindici anni



Dal 3 dicembre 1996 la nostra città ha nel Museo Civico "Amedeo Lia" un presidio espositivo di spessore internazionale. Sono due gli atti notarili che hanno accompagnato la costituzione dello straordinario museo: l'uno con il quale Lia ha formalizzato la donazione di opere d'arte a favore del Comune della Spezia, finalizzata all'istituzione di un museo che custodisse la sua collezione e l'altro, contestuale al precedente, con il quale i figli dell'ingegnere hanno sottoscritto la costituzione del diritto d'uso per la durata di quindici anni di un cospicuo numero di dipinti, sculture, miniature, oreficerie, sempre a favore del Comune della Spezia.

La recente proroga decennale del prestito gratuito ha consentito il mantenimento e l'integrità della collezione negli spazi di via del Prione 234, rappresentando con le parole del sindaco Massimo Federici "un grande segno di fiducia, al quale rispondere con immutata gratitudine". Forse è troppo poco rivolgere solo riconoscenza al benemerito donatore, nato a Presicce (Lecce), che dal dopoguerra ha iniziato a concretizzare la sua passione per l'arte, traguardando una prestigiosa raccolta, definita "eccezionale" dallo storico dell'arte Federico Zeri (1921-1998), che si snoda nelle sale dell'antico convento di San Francesco di Paola. Nell'ex complesso conventuale dei frati paolotti, edificato nel 1616, adibito in altri tempi ad Ospedale e

a Pretura, riportato a nuovo splendore in dodici mesi, si possono ammirare oggetti d'arte antica, miniature, dipinti dal XIII al XVIII secolo, tra cui incantevoli fondi oro, sculture in bronzo, marmo e legno, vetri e cristalli di rocca, smalti di Limoges, avori, ceramiche, coralli e una sceltissima rassegna di nature morte.

Nei giorni dell'inaugurazione la stampa italiana e straniera, compresa quella specializzata, ha dedicato accurati servizi all'immenso "tesoro" donato alla Spezia, allora rappresentata dal sindaco Lucio Roberto Rosaia, che tanti meriti ha avuto se la sua città può vantare un museo di speciale valore storico, artistico e culturale. La rivista

"L'immenso tesoro donato alla Spezia ..."

"Carnet", ad esempio, per voce di Franco Moro, selezionò alcune delle opere del "Lia", che, singolarmente darebbero gloria a qualsiasi sede museale. L'attenzione dello studioso si rivolse, in particolare, alla trecentesca *Annunciazione* del senese Paolo di Giovanni Fei (1340 circa-1411), alla *Natività* di Giovanni Bellini (1432 circa-1516), alla *Nascita di Adone* di Sebastiano Del Piombo (1485-1547), al *Ritratto di gentiluomo* di Tiziano (1490 circa-1576), all'*Autoritratto* del Pontormo (1494-1556) e alla *Deposizione di Cristo dalla croce* di Tintoretto (1518-1594). Ma, dinanzi a tanta bellezza, è davvero arduo vagliare il meglio di ciascuna tipologia artistica documentata nell'avvincente itinerario museale. Che dire, infatti, del *San Giovanni Evangelista* di Pietro Lorenzetti (1280/85-1348), della *Madonna con il*

Bambino e San Giovannino del Giampietrino, del *Compianto sul corpo di Cristo* di Giovanni Cariani (1485-1547), solo per sostrare nel campo dei dipinti?

Visitare e rivisitare il "Lia" non può non essere appagante. Avvolti da così tanta magnificenza si è stupiti dalla genialità di celebri artisti, le cui sbalorditive testimonianze sono custodite nei più famosi musei del mondo. Noi spezzini dovremmo, pertanto, sentirci lusingati seppure non tutti hanno la medesima opinione. Personalmente, ritengo il "Lia" un impagabile biglietto da visita, che dà lustro alla Spezia, che ha arricchito la propria identità segnalandosi a pieno titolo come "città d'arte" per la sua ricca e invidiabile rete museale comprendente anche il Museo del Castello di San Giorgio, la Palazzina delle Arti con il Museo del Sigillo, il Museo Etnografico, il Museo Diocesano, il Centro d'Arte Moderna e Contemporanea, il Museo Tecnico Navale e il Museo Nazionale dei Trasporti.

La proroga del citato prestito gratuito, coincidente con il quindicennale del museo, è stata festeggiata da una splendida mostra, curata dal direttore Andrea Marmorì, visitabile sino al 3 giugno prossimo. È intitolata *Divine Pitture* e accoglie importanti opere provenienti dalla Collezione privata dell'ingegnere. Tra di esse la dolce *Madonna del-Lumiltà* di Benozzo Bozzoli (1420-1497), il commovente *Compianto su Cristo morto* dello spagnolo Fernández Alejo (1475-1545) e il preziosissimo *Libro d'Ore*, la cui manifattura richiama l'atelier del Beato Angelico (1395 circa-1455).

Gli anni passano, ma per l'ingegnere Amedeo Lia la passione per l'arte e per la sua storia non accenna ad attenuarsi e il miglior dono che possiamo fargli, ma è un regalo che facciamo a noi stessi, è recarsi al museo a lui intitolato.

Una meravigliosa serata insieme



Per la seconda volta abbiamo raggiunto il nostro scopo, riempire la "baita" di entusiasmo e passione, grazie all'impegno di tutto il direttivo del settore canottaggio: la cena del 28 di gennaio è riuscita alla grande!

Più di ottanta persone tra atleti, simpatizzanti e fezzanotti doc hanno potuto godere delle prelibatezze offerte dalle nostre infaticabili donne, il cuore pulsante della Borgata! Mai un lamento, mai un'indecisione, sempre disponibili; il nostro punto fermo e concedetmelo le più "cazzute" di tutti, senza loro tutto ciò non potrebbe esistere. Stavolta si sono superate: una "raviolata" da gonfiare gli stomaci d'acciaio delle "super forchette" di Fezzano e la travata geniale della porchetta in mezzo alla sala affettata



da Gianni Colla, uno che ha diciotto anni ha stravinto un palio senior per la gioia di noi tutti che godevamo nel stropicciarci gli occhi increduli davanti a tale impresa.

A fine serata abbiamo estratto i numeri vincenti della lotteria che verranno esposti nelle vetrine degli esercizi del paese.

Siamo già in ballo per il prossimo appuntamento, la serata in maschera! Sicuramente ci sarà da divertirsi! Iniziate a pensare al vostro costume, a breve butteremo giù il programma e come al solito comunicheremo data e orari; come promesso periodicamente usufruiremo del centro per questo tipo di iniziative che ci permettono di condividere con più persone possibili la passione per il nostro paese e i nostri colori.

"Vogliamo crescere sempre più per diventare la borgata guida ..."

Tutti i sacrifici sono rivolti a migliorare la borgata a 360 gradi, sia nelle strutture tecniche che in quelle amministrative; vogliamo crescere sempre più per diventare la borgata guida, l'esempio da seguire per tutti gli altri; è un progetto ambizioso, ma siamo



convinti che insieme possiamo farcela... il nostro è un paese strano, forse un po' matto, è il più bello e migliore che ci sia, ogni fezzanotto vero è orgoglioso di portare dentro un po' di quella pazzia che ci rende speciali e ci distingue nel bene e nel male da tutti gli altri.



Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa

Natale: l'orgia del consumismo

- prosegue da pagina 5 -

Questo consumismo vergognoso alla ricerca di una falsa felicità è assurdo. La bellezza di questo periodo dovrebbe invece essere la compagnia della famiglia, degli amici ed il calore delle persone che amiamo! Stare con i più piccini facendoli giocare con semplicità: dedicandogli un po' di attenzione che spesso non abbiamo il tempo di dargli.

Fare una tombolata, una partita a carte o qualche gioco da tavola tutti assieme, facendo gruppo e divertendosi a scherzare e a ridere. Non dico di tornare al passato, il mondo va avanti come pure la nostra società, ma dipende anche da noi non entrare in questo meccanismo orgiastico e senza senso.

Molti paesi fanno la fame e hanno un reddito da miseria: lo so che mangiando un piatto di ravioli in meno non sfamo una famiglia africana, però mi farebbe piacere pensare il contrario, che un Natale più sobrio e contenuto possa avere una ricaduta anche su quelle popolazioni meno fortunate.

Mi dà proprio fastidio pensare a come è distribuita male la ricchezza e queste feste me ne hanno dato la triste conferma.

Il benessere non si misura su quanti soldi abbiamo, ma sulla qualità della nostra vita.

Nel nuovo millennio



La Fezzanese chiudeva il campionato 2000-2001 con una salvezza sofferta che la confermava nel campionato di Eccellenza ed in seguito chiudeva il campionato 2001-2002 con un brillante ed insperato sesto posto a pari merito. All'inizio del 2000 due gravi lutti colpivano la Società: morivano a distanza di pochi giorni **Ermano Bagnato**, ala della Fezzanese negli anni '40 e '50 e **Giuseppe Tortorelli** presidente dell'U. S. Fezzanese negli anni '80.

Nell'agosto del 2001 la Società otteneva una consistente sponsorizzazione da parte di

“... Nel 2002 veniva premiata a Roma dalla F.I.G.C. ...”

una importante azienda locale, Acamtel. Grazie a questa collaborazione la Fezzanese poteva affrontare con più tranquillità econo-

mica i successivi dispendiosi campionati di Eccellenza.

Nel 2001 un altro grave lutto colpiva la Fezzanese: a soli 63 anni scompariva **Valentino Fabbri**, allenatore principe del calcio dilettantistico spezzino.

Negli ultimi anni si era avvicinato alla Fezzanese dove svolgeva ruoli dirigenziali.

La società nel frattempo (anno 2002) veniva premiata a Roma dalla F.I.G.C. (premio di benemerenzza) per gli oltre 50 anni di ininterrotta attività nel settore calcistico.

La Fezzanese raggiungeva al termine della stagione 2002-2003 un'altra sofferta salvezza.

Da segnalare nelle ultime partite il contributo determinante della punta italo-argentina **Pablo Alejandro Mastronicola** (6 partite, 6 goal) con trascorsi nella serie B e nella serie C sudamericana (defensores de Belgrano, Chacarita Juniors, Deportivo Italiano, Temperley).

La squadra juniores terminava invece seconda nel girone D del campionato regionale alle spalle del Fo.Ce. Vara.

Nella foto riproposta qui in alto a sinistra la formazione della stagione 2000-2001.

L'angolo dell'artista

Nina Meloni

Il mio amore per i presepi



stre case, piccole e modeste, si doveva preparare il presepio e si doveva fare grande perché doveva essere sempre più bello di quello dell'anno precedente.

Innanzitutto si doveva andare a raccogliere il muschio, con le compagne di gioco si andava in campagna e ne raccoglievamo tanti pezzi che rigorosamente dovevano avere anche le felci. Allora assieme a mia sorella tiravamo fuori le scatole che contenevano i pastori, le casette, le pecorelle, ma soprattutto si doveva trovare dove farlo: si sposta-

“Ora i presepi li faccio io, con la creta ne creo di tanti tipi ...”

Lil presepio è il simbolo della cristianità, rievoca la nascita di Gesù e, naturalmente, per i cattolici ha un valore religioso particolare, ma per le persone della mia generazione e della mia terra - sono sarda - è legato alle tradizioni e all'infanzia, perché dovete sapere che da noi non usava fare l'albero di Natale, era considerato una cosa profana ed i doni a noi bimbi non li portava Babbo Natale, ma Gesù Bambino. Ci riporta all'atmosfera festosa e gioiosa delle feste natalizie con i regali, i dolci, le sorprese attese per un anno intero, quando nelle no-

vano mobili, si mettevano assieme scatoloni, tavoli e tutto ciò che ci sembrava utile per lo scopo e si dava inizio all'opera, con la disperazione della mamma, perché facevamo un gran di disordine. Con la carta mimetizzata facevamo le montagne che venivano ricoperte col muschio, il ruscello con la stagnola dei cioccolatini e l'immane laghetto con un pezzo di specchio sul quale adagiavamo le ochette, poi disponevamo le casette con l'aia per le galline e i pulcini, i pastori con le pecorelle accanto al fuoco finto fatto con la carta velina rossa avvolta attorno ad una

piccola lampadina, le stradine fatte con le crusca e con la ghiaietta, gli alberi fatti con ramoscelli e per ultimo si mettevano la Madonna e San Giuseppe, il Bambino no, quello si metteva alla mezzanotte del 25 e i Re Magi si mettevano per l'Epifania. Quando tutto ci sembrava perfetto invitavamo gli amici ad ammirare la nostra opera d'arte. Questa bella atmosfera mi è rimasta nel cuore, mi riporta a quei tempi sereni e, forse per questo, amo i presepi.

Nella vita ho insegnato nelle scuole elementari e anche lì facevo il presepe con i miei alunni. Ora i presepi li faccio io, sono una ceramista, e con la creta ne creo di tanti tipi. I miei presepi in genere sono stilizzati, sono particolari, naturalmente sono un po' diversi dai soliti presepi che si vedono in giro, ma sono tutti pezzi unici. Alcune natiività sono bassorilievi, alcuni hanno solo la Madonna, San Giuseppe, l'angelo e il Bambino, altri hanno anche i pastori e le pastorelle altri hanno anche i tre Re Magi e la capannuccia. Uno solo dei miei presepi è realizzato in maniera tradizionale, i vari personaggi sono stati fatti in ceramica con i visi e i corpi modellati in creta bianca dipinta e smaltata, ma la cosa particolare è che li ho vestiti con tessuti veri impresiositi da trine dorate perle e perline di vetro e i capelli sono veri. Tutti i personaggi sono modellati ad uno ad uno in creta bianca o rossa, cotti, smaltati e cotti nuovamente, alcuni vengono dopo decorati con oro.



Ragionare non basta

L'anno che si è appena concluso non è stato buono e, contrariamente a certe previsioni che davano quasi per scontato il superamento della perdurante crisi economica, ci ha lasciato in eredità un carico di problemi di difficile soluzione che inevitabilmente si sono trasferiti sulle aspettative di quello nuovo già in corso.

Naturalmente è sempre lecito e direi pure doveroso sperare in qualcosa di buono, anche se, in ultima analisi, tutte le speranze devono pur sempre fare i conti con la realtà, e la realtà che ci attende non mi sembra affatto rosea.

Ciò che ho detto sull'argomento è frutto di un ragionamento basato su un punto di vista che può valere quanto quello di un altro diverso dal mio; perciò, considerato che da un po' di tempo a questa parte, di ragionamenti al riguardo se ne sono fatti tanti e si continua a farne, colgo l'occasione per proporvi questo proverbio che dice: **"ragionare non basta per avere ragione"**.

Quando ero studente all'Istituto Tecnico, avevo un insegnante di lettere di vasta cultura, molto bravo a trasmettere il suo sapere agli allievi, le cui lezioni coinvolgevano sempre tutta la scolaresca indistintamente e senza riserve da parte di nessuno.

Il nostro professore che aveva anche ampie conoscenze di filosofia, sosteneva che con la ragione si può dimostrare tanto l'esistenza quanto l'inesistenza di Dio.

Le sue argomentazioni al riguardo erano talmente valide da lasciare ben poco spazio ad eventuali nostre domande. Ciò nonostante, il quesito: "Dio esiste o non esiste", rimaneva aperto perché prove certe che avvalorassero tanto l'una quanto l'altra tesi non ce n'erano; ma c'erano soltanto due modi di ragionare che filavano liscio tanto per un verso quanto per un altro.

Ma tornando a cose un po' meno grandi e un po' più "terrene" relative a fatti che ci riguardano quotidianamente e, tanto per fare un esempio, spesso ci capita di assistere a dibattiti televisivi di carattere politico o economico, dove le argomentazioni di una parte sembrano avere uguali ragioni a quelle della parte opposta.

Ma la ragione "vera" da che parte sta? In questi casi saranno soltanto i fatti a stabilirlo. E non mi soffermerò oltre a citare certi ragionamenti puramente cervellotici che a volte si sentono in giro; veri e propri sofismi che si reggono solo in teoria, ma non trovano alcun riscontro nella realtà.

Al prossimo mese.



Soavi aromi

Senza saperlo, ero arrivata a una fatale biforcazione. Procedo quindi sdoppiata. La mente, procedendo per le sue vie analitiche, si faceva un vanto di essere scettica, precisa, fredda e fermamente atea, oltre che dichiaratamente "laica". L'anima, lei, aveva trovato in contrapposizione "qualcosa" capace di restituire libertà, spazio, respiro e con questi la gioia. Era un "qualcosa" resistente a ogni analisi. Un "qualcosa" irresistibilmente propenso agli abbandoni, completamente acritico, ingovernabile e imprevedibile, caldo e inafferrabile come il fuoco degli Dei che è proibito rubare dall'Olimpo e pretendere di possedere. Prometeo insegna. Un "qualcosa", perciò, in certo qual modo "divino".

Infatti, come ogni divinità, era avvolto nel più impenetrabile mistero. Perché poi questa "cosa" - altrimenti chiamata "l'amore" - esistesse, perché avesse tali poteri, perché l'anima pretendesse di alimentarsi solo di quello per essere felice di esistere, erano domande che ogni tanto mi frullavano in testa. Decidevo tuttavia che fossero ininfluenti. Non avevo tempo di occuparmene: avevo da studiare.

Di pretesti per non pensarci su troppo ne trovavo a bizzeffe. Si sa per saggezza popolare che nessuno è tanto cieco quanto chi non ha nessuna intenzione di vedere. Questa vicenda peggiorò il mio olfatto già indebolito. L'"odore di anima" che mi aveva guidato con mano sicura in tutti gli anni dell'infanzia tendeva a costellarsi in un punto fisso. I soavi e lievi aromi di un tempo (fiorellini d'Angelo del berceau, folate di olio fritto dalla cucina, incenso fra litanie alla Santa Vergine in mezzo alle navate al Mese di Maggio) sfumavano sbiaditi, sempre più in lontananza, soverchiati dal tremito che metteva nel sangue l'odore unico e forte di un abbraccio di uomo.

Finii per credere che solo nell'"amore" - la grande Favola - avrei veramente trovato tutti i nutrienti profumi che la mia anima cercava. E dove, altrimenti? Leggevo il Cantico dei Cantici (come sei bello, amico mio, come sei bello). Leggevo anche D'Annunzio, si capisce, (piove sulle tamerici sparse o Ermione...). Una specie di ubriachezza. Del resto, fra i quindici e i diciassette anni questi attacchi di ubriachezza rappresentano un tipo di morbo molto contagioso e molto comune. Tutti lo considerano normale perché quasi nessuno ne è indenne. Su questa strada andavo perdendo il contatto con le emozioni e i sentimenti, con la sola eccezione per la grande speranza di trovare un giorno da qualche parte il "Grande Amore" della mia vita. Nessuno mi mise in guardia sul pericolo di questa spaccatura, nessuno nemmeno se ne accorse. E io meno di tutti.



Conosciamo la redazione

Valerio Cremolini



Nome: Valerio Cremolini. **Età:** 67 anni. **Segno zodiacale:** scorpione.

Lavoro: pensionato (ex dirigente CARISPE).

Passioni: Rita, Matteo, Laura, Chiara e Tommaso. Poi: Arte di ieri e di oggi, Storia della Chiesa, Politica, Storia locale, Sport (Atl. leggera, ciclismo, basket, Juventus e Spezia).

Musica preferita: i mitici anni Sessanta, Antonello Venditti, Gianna Nannini, con incursioni nella musica classica e nell'opera.

Film preferiti: il cinema di Fellini, Antonioni, Olmi e della Nouvelle Vague e... "Vivere per vivere", "Momenti di gloria", "C'era una volta in America" e "L'attimo fuggente".

Libri preferiti: "La montagna incantata", "Gli Asiatici", l'opera omnia di Thomas Bernhard, Joseph Roth e di Georges Simenon. Poi, Gesualdo Bufalino e Andrea Camilleri.

Piatti preferiti: gnocchi, pesce in generale, compresa la "paella", castagnaccio.

Eroi: più miti che eroi. Michelangelo, Caravaggio, Don Bosco, Paolo VI, Alcide De Gasperi, Giorgio La Pira, Fausto Coppi e Carl Lewis.

Le fisse: spegnere la luce quando è accesa inutilmente e gli sprechi in generale.

Sogno nel cassetto: sconfiggere concretamente la povertà e svegliarsi scoprendo che tutte le guerre note e meno note sono cessate.

www.il-contenitore.it



Ally McBeal: comicità e spensieratezza



Questo mese voglio parlarvi di una delle serie televisive alla quale sono più affezionata e che inevitabilmente mi fa sorridere; a volte mi capita, nel bel mezzo della giornata, che mi tornino in mente i momenti più esilaranti del telefilm, come uno dei balletti più conosciuti dagli amanti del genere che ha come colonna sonora "You are the first my last my everything" di Barry White. A questo punto, se avete anche voi visto la serie, non potete non aver capito che sto parlando proprio di... Ally McBeal! Se volete passare qualche ora nella spensieratezza e volete lasciarvi conquistare dai bellissimi personaggi, molto ben caratterizzati ed ognuno con una personalità estrovertita, questa è la serie televisiva che fa per voi!

Uno dei protagonisti più stravaganti e divertenti mai "incontrati" in un telefilm è l'avvocato John Cage (soprannominato "biscottino") uno dei due proprietari dello studio legale Cage & Fish, che fa da colonna portante alla trama della serie. Infatti le puntate si susseguono tra casi di ogni genere e sfide tra i vari avvocati nelle aule di giustizia; uno di questi è la protagonista Ally, una scapola sfortunata e maldestra. Quello che rende la serie particolare, tuttavia, è il contorno di protagonisti e la comicità che in ogni puntata si presenta in

diverse situazioni che sfiorano l'assurdo (come non citare la toilette personale con il telecomando per lo sciacquone, o le battute fuori luogo e piene di doppi sensi di Fish...). Ally McBeal tuttavia, è anche una storia a volte commovente e che riuscirebbe a incollare gli spettatori davanti alla tv anche durante il viaggio di nozze (parlo per esperienza personale!).

Prima di chiudere vorrei ricordare le capacità recitative degli attori di questa serie, soprattutto di Peter MacNicol ("biscottino" nel telefilm), regista della serie per un breve periodo e riconosciuto diverse volte dai critici del genere per il suo talento.



Musica

Robert Ragagnin

Hotel California



Title track dell'omonimo album pubblicato nel 1976, apice compositivo della leggendaria band americana degli Eagles, in cui le influenze country dei loro lavori precedenti lasciano decisamente spazio a sonorità rock più 'elettriche', *Hotel California* non è semplicemente una canzone quanto piuttosto una magia di suoni e vocalità, la graffiante voce del drummer Don Henley sapientemente accompagnata dal ritmo sincopato del basso ed abilmente amalgamata ad assoli di chitarra che hanno fatto la storia del rock (inconfondibile l'arpeggio iniziale ed elettrizzante il duello finale tra la Fender Telecaster di Joe Walsh e la Gibson 12 corde di Don Felder).

Il brano, il cui reale significato fece allora molto discutere, può risuonare ancora oggi, all'ascolto distratto di chi non comprende appieno la lingua inglese, come una splendida ballata tipicamente legata al Sogno Americano.

Tuttavia un'attenta rilettura dell'enigmatico testo stravolge tale convinzione...

Su una musica coinvolgente ed avvolgente, infatti, si svolge la storia agghiacciante di un viaggiatore solitario che si ritrova una notte a pernottare in un albergo apparentemente piacevole, ma che si rivela ben presto un luogo assolutamente inquietante e, alla fine, una claustrofobica trappola mortale. "Si rilassi - disse il portiere di notte - lei può pagare il conto quando vuole ma non può mai andarsene". L'hotel diventa la cupa metafora del jet-set musicale della West Coast americana degli anni Settanta, delle quelli pressioni ed eccessi la band incominciava a sentirsi irrimediabilmente prigioniera, cupa metafora del sogno americano infranto.

Un brano immortale sulla disillusione, sul tormento interiore e sul disincanto, sulla vita che torna per saldare i conti aperti e sui propri sogni infranti dai demoni dell'autodistruzione che li infestano...



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Non chiedere perché



Titolo: Non chiedere perché

Autore: Franco Di Mare

Marco atterra a Sarajevo chiamato da Ljubo: Edin, amico comune, sta morendo e ha chiesto di lui. Tornare a Sarajevo, per lui, è abbandonarsi al flusso dei ricordi di quel momento cruciale della sua vita; tutti e tre insieme hanno vissuto il dramma dell'assedio del '92, quando Marco faceva l'inviato per la televisione italiana su quel fronte pericoloso e terribile, come dice l'autore, "l'assedio più brutale e sanguinoso avvenuto in Europa dai tempi della Seconda guerra mondiale".

La storia ruota attorno a un bellissimo atto d'amore che, a dispetto delle bombe e della burocrazia, si è potuto compiere grazie alla determinazione incrollabile del protagonista che si innamora di una bimba e di due donne forti e combattive.

Oggi quella bambina, Aurora, ha diciotto anni, ed è sua figlia...

Un libro di stampo giornalistico, duro ma commovente: questa storia è ispirata a vicende realmente accadute, in cui l'autore, solo per esigenze di racconto, ha cambiato i nomi dei protagonisti, lasciando invece autentici i nomi delle vittime. Riesce a farci vedere, attraverso i suoi stessi occhi e le sue parole sempre così dirette, la realtà di un popolo sopraffatto dalla guerra, dove le granate dilanano interi quartieri, i cecchini sparano su chiunque...

Bello, scorrevole, mai pesante o noioso e soprattutto capace di far sognare e sperare che si possa cambiare la propria esistenza grazie ad un incontro inaspettato. Franco Di Mare ha saputo amalgamare in modo semplice la narrazione del clima che si respirava in Jugoslavia durante la guerra con le sue emozioni più profonde.

Un libro che consiglio vivamente a tutti, non impegnativo, ma che permette di non dimenticare cosa è successo al di là dell'Adriatico in quei terribili anni; e l'autore lo dice quasi sussurrando, non facendoti sentire estraneo in quella piccola grande storia d'amore.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Questa foto, che fu scattata il 26 giugno del 1954, ha, per me, un'importanza particolare per la storia del Fezzano per il "personaggio" che fu ritratto insieme a due "mitici fezzanotti"... La "Maiona"... "a cavala do Cristin". Il "potente motore" del carretto che mio zio "Valdo" ed i suoi due fratelli usavano per il trasporto delle botti del vino, scaricate dal "cotre" al ritorno dall'isola d'Elba dove avevano fatto provvista di vino per la loro osteria e per gli innumerevoli clienti delle zone limitrofe.

I "mitici Fezzanotti" - mi auguro che i parenti non abbiano frainteso il mio parlare prima di una cavalla - sono "Neto" (Pasquale Artico), elettricista mago della piattina, con in braccio la primogenita Maria Grazia, ed Atlante Stradini, uomo tutto fare a completa disposizione degli amici fezzanotti. Personaggi che, come altri, hanno lasciato un segno per la loro disponibilità verso il prossimo in quell'isola felice che era il Fezzano.

Mini-Bang! Di Emanuela Re

I vicini di cortile
presentano:

**L'ignoranza
non conosce
la crisi!**

Ciao Olinda com'è andato
il colloquio di lavoro?
So che è da un po che stai
cercando un posto...

Ciao Tom!
Stavolta
finalmente
sembrava
fatta...



... finchè non mi hanno proposto un contratto
a tempo indeterminato!
Così ho dovuto rifiutare, io preferivo
un co.co.co, è più adatto ad una gallina!
E poi il tempo indeterminato non sai mai
quanto dura, visto che non
è "determinato"!

